

LA PROFEZIA DI TAVAZZA OGGI E DOMANI

1. BREVE PROFILO DI LUCIANO TAVAZZA

Volendo ricordare con poche parole la figura di Luciano Tavazza, metterei subito in evidenza la sua vocazione di **educatore**, maturata durante gli anni storicamente difficili della sua formazione. La sua missione era anzitutto quella di formare le coscienze al dovere morale e civile della solidarietà.

Tra i vari personaggi che hanno segnato la storia moderna del volontariato - da Mons. Nervo a M. Eletta Martini per indicare i più noti - è quello che si è speso maggiormente, con la sua attività e le sue opere, a promuoverlo e ad avvicinarlo alla cittadinanza attiva, convinto come era che la sfida più complessa del volontariato fosse quella di *«favorire la maturazione civica del cittadino attivo»*. Lungi dall'immaginarlo come un grande contenitore di "eroi" o "angeli" salvatori, secondo le ricorrenti rappresentazioni mediatiche, egli riteneva che il volontariato dovesse porre le basi per una società realmente solidale, senza sostituire alcuno, ma responsabilizzando tutti.

Il suo monito costante al volontariato era quello di trasformare l'azione solidale in «progetto» in quanto soggetto consapevole del suo ruolo nella società, e ispirato dalla sua *vision* perché, diceva, *«il nostro è un volontariato politico»* e come tale finalizzato al cambiamento.

Pertanto i due assi portanti del pensiero di Tavazza sul volontariato sono: la **funzione culturale**, per la diffusione della cultura della solidarietà, fondativa della cittadinanza attiva di tutti, e il suo **ruolo politico**. Se la prima rivela la sua attenzione al "progetto uomo", la seconda manifesta la sua tensione al "progetto società".

Uomo di grandi visioni, sapeva trasmettere la sua passione civile e coinvolgere quanti, come docenti, studiosi, parlamentari, potevano dare un contributo utile alla causa, anche persone di diversa estrazione culturale e politica, perché vedeva nelle diverse posizioni un elemento di ricchezza per tutti. È stato un uomo che ha costruito ponti e strumenti di partecipazione. Era anche attento ai fenomeni sociali con cui si confrontava, e alla luce di questi indicava le "sfide" del volontariato a partire dall'esame delle criticità. E proprio facendo autocritica, iniziava le periodiche Assemblee del Mo.V.I. Grande comunicatore, sempre vigile rispetto ai valori costitutivi e peculiari del volontariato - della cui missione storica era interprete attento - Tavazza ha fatto anche chiarezza sul fenomeno, fornendo le definizioni di volontario e volontariato pubblicate sui dizionari di sociologia e specialistici negli anni '80 e '90, e ha ispirato e diretto la prima collana editoriale sul volontariato con le Dehoniane negli anni '80.

È stato un animatore instancabile dei volontari che incontrava su tutto il territorio nazionale dove ha organizzato molteplici attività di ricerca, formazione, incontri seminariali e convegni. Anche i traguardi che il volontariato raggiungeva erano da lui considerati "punti di partenza" e non di "arrivo", e richiamava tutti a quel senso di *«inquietudine»* che doveva tenere vigile l'attenzione sul "che fare" e sul senso con cui operare, la sua finalità ultima, ovvero la giustizia sociale.

Tutti i temi che si dibattono nell'attualità erano già oggetto dei suoi interventi e dei suoi scritti: dal principio di sussidiarietà, al *Welfare* comunitario partecipato, alla cittadinanza attiva, al lavoro di rete, alla strategia delle alleanze. Egli ha anche rivelato una notevole capacità di vedere in prospettiva, di prefigurare futuri scenari, come quando aveva previsto lucidamente¹ il ridimensionamento dello Stato sociale, la crisi economica e occupazionale in Europa, l'aumento degli emarginati, degli espulsi dai

¹ Nel suo intervento al convegno internazionale di Valencia (Spagna) del 1992 sul tema: *«Prospettive metodologiche nella politica sociale»*.

processi produttivi, spesso dai diritti di cittadinanza e umani; la crescita dell'immigrazione che «sarà inarrestabile, di crescente importanza e preoccupazione»².

2. PAROLE CHIAVE DELL'ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO DI TAVAZZA

Il pensiero di Tavazza è stato ampio e autorevole nella storia del volontariato degli ultimi 25 anni del secolo scorso, che si caratterizza per l'affermazione dei principi e l'attuazione delle pratiche di **solidarietà, sussidiarietà e partecipazione**, soppiantando un fenomeno marginale e basato invece su **carità, supplenza e subalternità** nel rapporto con le istituzioni. Tavazza è stato portatore di una visione moderna del volontariato e ha avuto una funzione levatrice rispetto ad un volontariato sempre più organizzato, promozionale, attore propositivo di nuove politiche sociali e di nuovi servizi alla persona e alla comunità. È non a caso considerato uno dei padri fondatori del volontariato che ha ispirato e accompagnato il rinnovamento del *Welfare*.

Ha avuto un ruolo preminente in tutte le manifestazioni del volontariato degli ultimi 25 anni del secolo, dal convegno di Napoli (1975) alla Conferenza nazionale del Volontariato di Foligno (1998), a seguito della quale ha avuto l'idea di proporre una Carta dei Valori del Volontariato. Il primo coordinamento del volontariato è stato da lui fondato nel 1978 ed è stato protagonista in tutte le storiche autoconvocazioni biennali del volontariato toscane, tra le quali è da menzionare Viareggio (1980) che ha sancito la consapevolezza del volontariato quale «soggetto politico». Importante, sistematico e capillare è stato anche il suo impegno per far decollare il volontariato nel Mezzogiorno, alleandosi con enti (es. Formez) e associazioni che potevano dare un contributo o fare da sponda operativa ed organizzativa dell'azione di semina dei concetti di un volontariato più dinamico e aderente ai nuovi bisogni dei cittadini e ai concetti di modernizzazione del *Welfare*.

Alcune sue **parole chiave**, che vengono di seguito presentate, ci aiutano a ripercorrerne il pensiero - pur con necessarie semplificazioni e richiami sintetici - che merita di essere approfondito in una più ampia ed organica pubblicazione. All'interno di queste parole se ne possono rintracciare altre, dense di significato nel lessico tavazziano, come innovazione, profezia e cambiamento.

Costituzione

Tavazza si appella costantemente alla Costituzione come faro dei comportamenti dei cittadini singoli e associati. Egli ha vissuto, nel periodo della sua formazione, gli eventi drammatici connessi con il regime fascista, la guerra, la Resistenza, dal cui travaglio nasce la Carta Costituzionale del nuovo Stato repubblicano. Due principi costituzionali legittimano il volontariato ad operare con autonomia e incisività.

Nell'indicare diritti e doveri del cittadino della neonata democrazia, la Costituzione afferma il **principio della solidarietà** e lo pone tra i valori fondanti l'ordinamento giuridico, ribadito poi dalla sentenza della Corte Costituzionale del 1992 che definisce la solidarietà «*espressione della profonda socialità che caratterizza la persona*»³. Tavazza, riferendosi alla definizione di «adulto»⁴, ritiene che «*solo la solidarietà è in grado di far maturare nella persona la struttura di un autentico adulto*».

Con la modifica della Carta Costituzionale (L. 3/2001), si afferma anche il **principio della «sussidiarietà orizzontale»**⁵, per cui il perseguimento dell'«*interesse generale*» non è di esclusiva competenza

2 Cfr. di Tavazza L., *Il Volontariato nella transizione. Le prospettive e le sfide fondamentali*, Roma, Fondazione Italiana per il Volontariato, Momentanea, 1998.

3 Sentenza della Corte Costituzionale, n. 75 del 1992.

4 E.H. Erikson definì adulta la persona capace di avere cura di sé, dell'altro e dell'ambiente.

5 «*Stato, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli*

delle istituzioni pubbliche, ma riguarda anche l'azione dei cittadini singoli o associati che svolgono così una «funzione pubblica» concorrente. Lo Stato, nelle sue articolazioni, non solo riconosce questa sfera di autonomia e le realtà organizzative che nascono dall'iniziativa dei cittadini, ma ha il dovere di «favorire» la loro azione, di aiutarle ad esprimersi, potendo così realizzare meglio le proprie finalità pubbliche⁶. È questa la legittimazione assoluta e definitiva dell'apporto originale e autonomo dei cittadini, e quindi del volontariato, soprattutto nella costruzione di un *Welfare mix*, a responsabilità diffusa e calato nel territorio comunitario, vicino alla vita e al destino delle persone.

Rispetto al *principio di solidarietà*, va chiarito che il volontariato è la massima ma non esclusiva espressione di partecipazione responsabile al bene comune. Chiunque nell'adempimento dei propri doveri di cittadino coniuga la ricerca della propria realizzazione e del proprio benessere con i valori della solidarietà, attua la «*gratuità del doveroso*», per citare una felice sintesi del concetto di **cittadinanza attiva e solidale**⁷. Il volontario è un cittadino responsabile che, «*come ulteriore libero dono*», mette a disposizione degli altri o della comunità il proprio tempo e la propria competenza per fare qualcosa di utile e creativo. Fare volontariato non è semplicemente ritagliarsi del tempo, magari per evadere dalla noia, dalle frustrazioni o dal senso di inutilità nella vita quotidiana, ma «*significa essere cittadini responsabili «24 ore su 24», assumere uno stile di vita che fa dell'attenzione all'altro e al bene comune il valore di riferimento*».

Per Tavazza «*La solidarietà è un vestito dei giorni feriali*» e al volontario è richiesto di «*essere solidale nella normalità quotidiana, non nel rifugio "buono" dell'associazione*», altrimenti rischia di vivere applicando «due etiche, separate e contrastanti, una qualunque per il pubblico ed una solidaristica nel privato» e quindi di interpretare il proprio volontariato in modo individualistico che «*ti fa stare bene personalmente, ma ti riporta inevitabilmente a rifare assistenza*».

Il *secondo principio costituzionale* è quello della «**sussidiarietà orizzontale**» che, si può dire, sia stato da Tavazza⁸ non solo prefigurato in linea teorica, ma praticato concretamente attraverso le tante iniziative del volontariato da lui intraprese, sostenute o incoraggiate, dimostrando che è possibile l'esercizio diretto di una «*sovranità amministrativa*» e quindi la declinazione di solidarietà e responsabilità, partecipazione e democrazia. Nell'interazione tra istituzioni e organizzazioni di volontariato egli riteneva che andasse superato il regime contrattualistico per un «**regime di sussidiarietà**». In pratica alle istituzioni Tavazza chiedeva di passare da un rapporto strumentale con il volontariato, ovvero finalizzato a risolvere un problema sociale, un'emergenza, ad uno paritario, riconoscendogli eguale dignità nel momento in cui si fanno delle scelte e si elaborano le politiche sociali.

In sostanza, la **Carta Costituzionale** in 5 articoli coniuga diritto di cittadinanza, solidarietà e azione volontaria. Infatti, riconosce a tutti i cittadini il diritto alla piena realizzazione delle loro potenzialità

e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà». Legge Cost. n. 3/2001, art. 118, ultimo comma. Per tale principio le funzioni pubbliche, laddove è possibile e conveniente, devono poter essere svolte in via primaria dagli stessi cittadini, in particolare attraverso le loro formazioni sociali, adeguatamente sostenute allo scopo dalle Amministrazioni pubbliche.

⁶ La L. 328/2000 stabilisce che il ruolo del Terzo settore vada agevolato, anche promuovendo azioni per il sostegno e la qualificazione dei soggetti in esso operanti.

⁷ Cfr. N. Lipari, *Per un volontariato quale modello di cittadinanza*, in "Un modello di cittadinanza", Fondazione Italiana per il Volontariato (a cura di E. Gastaldi e L. Mariotti), Roma, 2005, pp. 16-28.

⁸ La "naturale" sensibilità di Tavazza al principio di sussidiarietà si deve anche alla sua formazione religiosa e all'adesione alla dottrina sociale della Chiesa che ha fatto proprio questo principio fin da 1891 con l'enciclica 'Rerum Novarum' di Leone XIII e ribadito nel 1931 con l'enciclica 'Quadragesimo Anno' di Pio XI.

(art. 3)⁹, singolarmente e nel contesto associativo (art. 18)¹⁰, e al tempo stesso li richiama ai «*doveri inderogabili di solidarietà*» (art. 2)¹¹, in modo tale che possano concorrere al «*progresso materiale e spirituale della società*» (art. 4)¹², anche attraverso un'autonoma iniziativa finalizzata all'«*interesse generale*» che le istituzioni pubbliche hanno il dovere di «*favorire*» (art. 118 u.c. L. Cost. n. 3/2001).

Con l'affermazione del principio di sussidiarietà si completa il disegno di Tavazza di un volontariato costituzionalmente legittimato come soggetto autonomo e *partner* alla pari delle istituzioni nel perseguire l'«*interesse generale*», dopo il riconoscimento del suo valore sociale con la legge 266/1991.

Giustizia sociale

Sul tema del rapporto tra volontariato e giustizia sociale è evidente l'influenza su Tavazza della sua formazione cattolica e del rinnovamento della dottrina sociale della Chiesa con il Concilio Vaticano II e l'enciclica «*Apostolicam Actuositatem*»¹³ di Paolo VI. Il tema della giustizia per Tavazza appare intrinsecamente connesso con la **rimozione delle cause** che determinano disagio e problemi sociali, con il **ruolo politico** del volontariato, con la **diffusione della cultura della solidarietà** e con la **promozione umana** di chi è in stato di bisogno.

Il primo confronto di Tavazza con il tema della giustizia sociale ha avuto inizio nel famoso Convegno sulle «*Responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia nella diocesi di Roma*» del febbraio '74, all'inizio della sua avventura di animatore del volontariato, e termina con il convegno «*Oltre i diritti il dono*» realizzato dalla Fivol nel 2000, l'anno della sua morte.

Per Tavazza **il dono in quanto tale non può surrogare i diritti sociali o di cittadinanza** perché il volontariato ha come impegno primario la giustizia sociale, ponendo al centro della sua preoccupazione non tanto i servizi quanto la promozione e la difesa dei diritti di cittadinanza, il prendersi cura degli altri, a cominciare dagli «*ultimi*»¹⁴.

Tavazza è chiaro in proposito: «*Il primo gradino dell'amore è la giustizia, non la carità, per cui la difesa della dignità della persona deve prevalere sull'attivismo da «croce-rossa».*

Il «**ruolo politico**» comporta l'interesse per la gestione della «*res pubblica*», a partire dalla necessità di **individuare anzitutto le cause dei problemi**, delle ingiustizie e del degrado di una comunità territoriale o del Paese intero, assumendosi quindi una responsabilità in ordine al loro superamento. Si tratta di **intervenire** a livello legislativo sull'operato delle istituzioni, e partecipando alla programmazione

9 «*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*» (art. 3 Cost.).

10 «*I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale*» (art. 18 Cost.).

11 «*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*» (art. 2 Cost.).

12 «*Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società*» (art. 4 Cost.).

13 L'enciclica «*Apostolicam Actuositatem*» (1965) esplicita che l'esercizio di carità perché «*possa essere al di sopra di ogni critica e appaia come tale*» richiede che «*siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventi sufficiente a se stessi*».

14 Ripartire dagli ultimi non vuol dire per Tavazza «*occuparsi della emarginazione, ma inventare, sperimentare, verificare politiche sociali generali che spezzino i circoli che generano la povertà*».

delle politiche sociali, alla coprogettazione dei servizi e alla valutazione degli esiti. Tale intervento garantisce altresì un'azione di **advocacy** più efficace nei confronti delle fasce dei cittadini meno tutelati. Per sostenere un ruolo politico è, però, necessario che il volontariato abbia **vision, attui una strategia delle alleanze e tenda al cambiamento**. Lungi dal limitarsi a realizzare servizi, il volontariato deve rielaborare culturalmente la propria esperienza in funzione dell'interesse generale, avere *vision* e non solo *mission*, rinunciare ad operare in modo «*sparso e frammentato*», ma in rete e alleandosi alle altre forze pubbliche e private. Ciò significa, per una organizzazione di volontariato (OdV), dalla più piccola alla più grande, conciliare la programmazione e la gestione delle proprie specifiche attività, con la progettualità al servizio di tutta la comunità, ovvero essere in grado di «*assumere la complessità sociale*» e di «*spingere lo sguardo al di là dei servizi resi*». Occorre che le OdV si considerino sia al servizio dei loro utenti, realizzando compiti specifici, che al servizio dell'insieme della comunità-territorio¹⁵, cooperando a progetti unitari. Sono agenzie della comunità se hanno anche un'*agenda di comunità*. Ruolo politico del volontariato significa anche tensione al cambiamento: la mera testimonianza non basta e l'agire nel «sociale» deve accompagnarsi alla capacità di disegnare e istituire un nuovo ordinamento. Così intendeva l'etica: «*responsabilità per e con le istituzioni*». Ha sollecitato, quindi, la riforma del *Welfare* con l'intento di rafforzare l'impegno dello Stato - «*una volta abbandonata la gestione diretta dei servizi*» - perché, a partire dalla tutela e della difesa delle fasce deboli e del loro diritto ad una piena cittadinanza, si faccia garante della prevenzione e della qualità della vita di tutti.

Per Tavazza sostenere un ruolo politico significa superare una visione della politica come funzione esclusiva dei partiti e delle istituzioni, uscire da una posizione subalterna a queste ultime, e porsi nei loro confronti con autonomia di iniziativa, stimolo critico e proposta innovativa («*profetica*»), partecipando alla pari, e in modo incisivo¹⁶, ai momenti decisionali di elaborazione delle politiche sociali. Far avanzare la giustizia sociale significa anche svolgere un ruolo di **promozione della cultura della solidarietà e dell'inclusione sociale** di chi è in stato di bisogno, sollecitando la responsabilità di tutti i cittadini. Tavazza rivendicava il duplice ruolo del volontariato: attore politico e al tempo stesso soggetto culturale. Siamo al tema, per lui centrale, della **diffusione della cultura della solidarietà fondativa della cittadinanza attiva di tutti** e prima funzione del volontariato degli anni 2000. Il volontariato ha un ruolo strategico, soprattutto rispetto ai giovani, in un'epoca di smarrimento di alcuni riferimenti di valore, come la solidarietà tra individui, gruppi etnici e popoli. Rispetto a 15-20 anni fa, sembrano essersi sbiadite anche parole chiave come «giustizia sociale», «inclusione», «lotta alla povertà». Questo perché i valori dominanti sono antitetici a quelli del volontariato - orientati i primi alla competitività e al profitto senza etica, al consumismo, all'individualismo, alla predazione dei «beni comuni» - e non sono sufficientemente arginati dalle agenzie di socializzazione, *in primis* la scuola, che deve essere a sua volta coinvolta e sostenuta nella funzione di formazione alla cittadinanza¹⁷. In tale contesto societario, anche il valore costitutivo della **gratuità** è attenuato e messo in discussione, con conseguenza di minor disponibilità di impegno volontario dei cittadini.

15 Non solo le OdV, ma ogni organizzazione, servizio o gruppo della comunità dovrebbe fare fronte ai problemi specifici che affronta, così come ai problemi dell'insieme comunitario.

16 Dai dati disponibili al riguardo emergono, invece, marcati aspetti di criticità rispetto alla partecipazione decisionale del volontariato per la difficoltà ad esprimere rappresentanze unitarie; per una inadeguata competenza dei suoi rappresentanti, che non sono presenti con la necessaria autorevolezza nella «cabina di regia» delle politiche sociali, in quanto «*non sufficientemente attrezzati culturalmente per svolgere o sostenere una funzione di 'governo' con l'Ente pubblico*»; per la difficoltà a superare visioni particolaristiche e a privilegiare un approccio *super partes*, ponendo quindi al centro la singola OdV.

17 I giovani acquisiscono una piena identità adulta se partecipano, se sono cittadini attivi.

Tavazza sosteneva la necessità di «*una forte passione etica ed educativa*», una capacità di contaminare con i propri valori la società intera per far crescere, insieme, solidarietà e protagonismo dei cittadini. E interpellava la «*società dei due terzi*», come efficacemente chiamava «i 40 milioni di cittadini che stanno bene, perché invece di chiudersi in una posizione di privilegio devono aiutare “il terzo” che sta male ad emanciparsi».

Corollario logico dell’impegno per la promozione della solidarietà, è quello di elevare il tasso di **partecipazione democratica**. La valenza partecipativa, e quindi politica, del volontariato ha trovato eco recentemente nelle Risoluzioni dell’**Unione Europea**, in sintonia con quanto sosteneva Tavazza 30 anni prima.

Con la Risoluzione del Parlamento Europeo del 2008 si afferma che: «*Il volontariato comporta la partecipazione diretta dei cittadini allo sviluppo locale e può così svolgere un ruolo importante nel promuovere la società civile e la democrazia*»¹⁸. Nel 2011, si è celebrato l’«**Anno europeo delle attività di volontariato**» per «*sensibilizzare l’opinione pubblica al fine di suscitare una presa di coscienza collettiva al valore e all’importanza del volontariato in quanto espressione di partecipazione civica che contribuisce alla soluzione di problemi di interesse comune per tutti gli Stati membri, come lo sviluppo armonioso della società e la coesione sociale*».

Per Tavazza la funzione «politica» del volontariato consiste nella «decisione di aggregarsi in forme libere di associazionismo per costituire - insieme - una incisiva forza di pressione, di orientamento, di intervento, che aiuti l’opinione pubblica a rendersi conto dei problemi sociali e delle relative politiche quando sono inadeguate; non solo ma coinvolgersi nell’azione gratuita».

Il volontariato risponde anche ad una **domanda di democrazia diffusa** che trova nella sussidiarietà il suo strumento, in quanto è «*una forma di esercizio della sovranità popolare che completa le forme tradizionali della partecipazione politica e della partecipazione amministrativa*»¹⁹. Il tema della partecipazione democratica è stato recentemente portato avanti da studiosi e attenti osservatori del fenomeno «cittadinanza attiva» e l’omonima Associazione ha emanato su questo concetto la «Carta della Sussidiarietà» (2001)²⁰. Cotturri, tra gli studiosi dei fenomeni civili più partecipe alla missione di Tavazza, ha mirabilmente evocato il concetto di partecipazione dei cittadini come dimensione politica corrente²¹.

Reti e alleanze

Tavazza, proprio per l’importanza che attribuiva ad un pensiero strategico e progettuale, credeva nella necessità che le OdV

intrecciassero legami, costruissero alleanze, facessero comunità, nella convinzione profonda delle diverse radici dell’azione pro-sociale e della necessità di iniziative convergenti. Le alleanze, mirate e dinamiche, erano da lui concepite come strumento necessario per promuovere il miglior servizio all’uomo.

Per Tavazza «*anche se il Pubblico funzionasse al meglio non sarebbe in grado di soddisfare e personalizzare richieste e attese così complesse*».

A maggior ragione, nell’attuale società, i bisogni hanno raggiunto un tale grado di complessità che nessun soggetto - Stato, Volontariato e Terzo settore, altre forze della società civile e produttiva - è

¹⁸ Cfr., Risoluzione del Parlamento europeo del 22 aprile 2008 sul contributo del volontariato alla coesione economica e sociale.

¹⁹ Ibidem

²⁰ Oggi è *Labsus*, Laboratorio per l’attuazione del principio di sussidiarietà avanti, presieduto da Gregorio Arena, a portare, a monitorare e dare impulso alle iniziative autonome dei cittadini attivi e solidali.

²¹ Cfr. di Cotturri G., *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Roma, Carocci editore, 2013.

in grado da solo di affrontarli con successo. Il nuovo *Welfare* consiste, non a caso, nel passare dalla separazione delle risposte fornite dai vari attori, ad un **unico sistema integrato** di servizi e interventi, con la collaborazione e l'apporto di tutti²². Nella logica della sussidiarietà, tutti i soggetti pubblici e privati sono connessi in una filiera di contributi e di processi di risposta ai bisogni²³. Tale principio concorre anche al superamento del tradizionale dualismo "Pubblico-Privato", ma anche "*profit-non profit*", per ricomporre a unità il sistema²⁴. È il *Welfare Mix* comunitario che ha avuto il suo suggello con la legge di riforma dell'assistenza sociale, la L. 328, emanata sette mesi dopo la morte di Tavazza e da lui tanto voluta, come attestano le innumerevoli occasioni di studio e le proposte avanzate negli ultimi 20 anni della sua vita alle forze parlamentari. Secondo Tavazza l'autonomia del volontariato può venire intaccata dalla contaminante strategia di rete e dalla collaborazione operativa con altre organizzazioni, pubbliche o private, solo se non è chiara al volontariato la propria distinta identità, che non può prescindere dall'operare per l'esclusiva solidarietà e nell'assoluta gratuità. Infatti, quanto più è forte l'identità di una organizzazione tanto più essa è in grado di interagire con le altre senza il timore di perdere qualcosa dal rapporto con esse, ma piuttosto con la possibilità di arricchirsi di qualcosa e, al tempo stesso, mettere in comune missione, risorse e competenze, a beneficio dell'intera comunità. Questo è l'approdo, non invece il successo o il prevalere di un'organizzazione rispetto alle altre o l'acquisizione del maggior prestigio dell'una sull'altra.

"Lavorare in rete" e attuare la "strategia delle alleanze", oltre a caratterizzare il *modus operandi* nel sociale, permette a tutte le realtà coinvolte di andare oltre la propria ordinaria operatività e utilità sociale per assumere una visione complessiva dei bisogni e delle risposte, così come dei valori e delle mete da raggiungere per il benessere complessivo della comunità. Quanto maggiore è la ricchezza delle relazioni che le varie componenti instaurano tra di loro, tanto maggiore è il tasso di corresponsabilizzazione alla vita della comunità e di coesione sociale. L'alleanza e la sinergia tra i diversi soggetti del territorio sono, pertanto, indicatori della qualità della vita di una comunità.

D'altra parte i vantaggi di una larga sinergia tra le organizzazioni di un territorio sono molteplici e, come rilevato da una recente indagine, condividere è uno stimolo generativo di nuove idee, nuove proposte, nuove soluzioni²⁵. Oltre alle reti operative, il volontariato deve operare dentro una strategia delle **alleanze con gli altri attori di un territorio**.

Tale visione, ma anche sfida per il volontariato, caratterizzava la presidenza Tavazza al Mo.V.I. che, soprattutto negli anni '80, ha saputo entrare in rapporto con le forze sociali del Paese: in particolare il sindacato (che si apriva al volontariato con proprie specifiche organizzazioni), ma anche i partiti, le cooperative di solidarietà sociale, le altre organizzazioni di terzo settore, le imprese *for profit*²⁶ e le

22 Nessun soggetto o servizio può esaurire da solo le risposte ai bisogni dei cittadini che non sono solo tecniche, ma anche di senso, relazionali, a valore aggiunto di integrazione.

23 Solo con una reale unione d'intenti e di azione, ai diversi soggetti è possibile intervenire efficacemente su tali bisogni.

24 Vi sono organizzazioni ibride e confini meno netti. La stessa impresa *profit* può svolgere una funzione pubblica, magari limitata ad una iniziativa collaterale a quella finalizzata al profitto. Realtà promiscue sono le "**fondazioni di partecipazione**" che consistono nella partecipazione di enti pubblici ad organismi e strutture privatistiche ed è un fenomeno assai diffuso, articolato ed in continua evoluzione, dovuto alla pratica invalsa nelle pubbliche amministrazioni di ricorrere alla creazione di soggetti di natura privata per il perseguimento di fini di interesse pubblico e per l'erogazione di servizi pubblici. Sul versante *profit-non profit* vi sono fondazioni di impresa, *welfare aziendale*, volontariato di impresa e la stessa "impresa sociale" è un soggetto ibrido che presenta alcune caratteristiche del *profit*.

25 Cfr. (a cura di) Tacchi S., *Generare cambiamento*, Carocci Editore, Roma, 2014.

26 Il rapporto fra volontariato e impresa è stato un tema sollecitato proprio da Tavazza fin dal 1993 quando

istituzioni pubbliche.

«Si rendeva sempre più indispensabile, per l'azione gratuita, uscire dall'isolamento, dalla separatezza in cui si era rinchiusa, per percorrere la strada del mutamento attraverso l'alleanza con tutte le forze del lavoro e con le stesse istituzioni». E ancora: «Si tratta di aprirsi, al di fuori di una sciocca autoreferenzialità, a tutte quelle componenti, forze del lavoro, della produzione, agenzie di studi di ricerca, terzo settore, scuola, organizzazioni giovanili, sindacati, chiese, fondazioni, in grado di apportare con il loro autonomo contributo una sinergia di forze tale da renderci sempre più capaci di rivolgerci a quei sedici milioni di italiani che ancora oggi non fruiscono della pienezza dei diritti costituzionali».

«Occorre fare un cammino comune superando vecchi pregiudizi e diffidenze».

Tavazza è stato, d'altra parte, un grande promotore di collegamenti tra il volontariato e le altre forze sociali (sindacati, cooperazione...), e costruttore di reti interne alla solidarietà organizzata come: il Movimento per il Volontariato Italiano - Mo.V.I. - la Conferenza Permanente dei Presidenti delle grandi organizzazioni di volontariato - Convol - la Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, l'Osservatorio Meridionale, fino al ruolo avuto nella fondazione dell'Associazione Libera con don Luigi Ciotti; e di forme di sostegno e qualificazione, come la Fondazione Italiana per il Volontariato (FIVOL) - struttura che ha rappresentato un modello per i Centri di Servizio per il Volontariato - e la Compagnia Sviluppo Imprese Sociali (COSIS), prima finanziaria etica del Terzo settore.

In virtù di questa, invitava le forze della solidarietà ad avere una **visione politica globale**, in grado di tener conto delle sfide del mondo moderno e dei nuovi rischi di emarginazione, cosa che non è possibile se ciascun soggetto si muove in ordine sparso. Sicuramente tale visione consente una concezione del "bene pubblico" come bene che non riguarda solo l'apparato statale, ma una pluralità di soggetti e interventi. Da qui l'esigenza di far cadere separatezza, conflittualità e sovrapposizioni tra tutti gli attori della comunità locale o sovralocale, per far nascere la possibilità di una risposta organica alle attese, ai bisogni e alle sofferenze dei cittadini.

Per Tavazza occorre *«accompagnare contestualmente la testimonianza quotidiana di interventi di solidarietà con un'azione rivolta ad individuare e rimuovere le cause dell'oppressione della dignità umana. Azione che per diventare più efficace e risolutiva deve essere condotta insieme a tutte quelle forze sociali che desiderano il mutamento delle politiche sociali ed economiche».*

«La strategia delle alleanze va perseguita attraverso forme di collegamento, di coordinamento, di intese, di patti con altre forze sociali impegnate nel mutamento. Si avverte infatti la necessità di uscire dal proprio dorato isolamento per lavorare insieme alle altre componenti della comunità su finalità globalizzanti, e realizzare obiettivi generali, al di sopra del particolare interesse di settore».

Partnership con le istituzioni pubbliche

Tale rapporto è stato oggetto di dibattiti fin dagli anni '90, quando si affermò una politica di decentramento dei servizi con l'istituto dell'affidamento in convenzione al volontariato di servizi di responsabilità pubblica. Tavazza, nei suoi interventi, mise in chiaro le tre esperienze possibili di questo rapporto e l'unica effettivamente virtuosa, in una logica di complementarità e integrazione delle risorse e della cultura di intervento tra i due soggetti. Vi può essere:

- **rapporto di supplenza:** le organizzazioni di solidarietà intervengono in un primo momento per far fronte ad una situazione di emergenza delle politiche pubbliche; si dovrebbe caratterizzare come

lanciò con la Fivol questa sfida in occasione della 1^a Settimana del Volontariato, avviando un serie di riflessioni sul tema. (Cfr., AA.VV., *Non eroi, ma cittadini, Volontariato, Istituzioni, Impresa*, Fivol, Roma, 1993). La Fivol ha poi realizzato, nel 1994, un sondaggio volto a individuare le iniziative promosse dalle imprese italiane nel campo del volontariato, i cui risultati sono stati presentati ad un seminario su "Volontariato e Impresa" (Bari, 1994).

intervento congiunturale e provvisorio. Se così non fosse sarebbe un'anomalia:

«Noi non siamo la Croce Rossa dello Stato [...] non dobbiamo essere i soliti sciocchi che continuano a cercare di salvare la gente, mentre le istituzioni e le risorse dello Stato assumono un'altra direzione»

- **rapporto di delega**: si basa su forme di “collaborazione” finalizzate alla gestione, per conto degli enti pubblici, di servizi sociali, spesso al minimo costo. È evidente il duplice rischio, al riguardo, per il volontariato: quello di realizzare servizi che altri soggetti più attrezzati (es. cooperative sociali) potrebbero fare meglio; quello di operare come semplici fornitori di servizi per conto del pubblico (come “sostituto funzionale”) e dietro l'erogazione di corrispettivi rinunciando così alla propria “capacità innovativa” e ad esercitare un ruolo critico;

- **rapporto di partnership**: il volontariato non è un esecutore di decisioni, un soggetto “subalterno”, un collaboratore occasionale, un esperto o un consulente, ma **un soggetto politico** e quindi un interlocutore attivo nella programmazione, oltre che nella realizzazione di servizi²⁷. Il volontariato è considerato per la sua autonoma capacità di azione e di proposta e, quindi, coartefice delle funzioni di programmazione e di valutazione dei servizi realizzati e, come tale, soggetto in grado di contribuire ad elevare la qualità delle politiche sociali, di cui è corresponsabile, assolvendo, al tempo stesso, al compito di tutela dei bisogni e dei diritti dei cittadini. Il ruolo politico riguarda anche la singola OdV che può essere esecutrice di un mandato pubblico e partner di una Amministrazione pubblica. nel primo caso è nella dimensione del «fare», dell'eseguire, nel secondo, nella dimensione dell'«agire» consapevolmente e con autonomia.

La declinazione del principio di sussidiarietà nel rapporto volontariato-ente pubblico, soprattutto nelle politiche di *Welfare*, significa che vi è un **rapporto di reciprocità** tra i due soggetti, per cui l'uno non può fare a meno dell'altro e ciascuno dei due è interessato alla crescita e alla promozione dell'altro. Perché dal buon funzionamento dell'uno ne deriva la buona efficacia dell'altro. Come diceva Tavazza, dove le istituzioni funzionano e interpretano in modo virtuoso la loro funzione pubblica, «*lì il volontariato moltiplica la sua presenza*» perché viene valorizzato.

Cotturri considera tale rapporto esplicativo della “**sussidiarietà circolare**”²⁸, in quanto l'iniziativa dei cittadini solidali rafforza l'iniziativa pubblica e viceversa. D'altra parte un volontariato che opera separatamente, isolandosi nella propria nicchia di intervento, senza interagire con le istituzioni e i servizi pubblici, serve a poco e disperde le proprie risorse²⁹.

Formazione

Per Tavazza la formazione era di «*vitale importanza*», «*il problema prioritario*» per i volontari, «*la prima forma di solidarietà*», non meno importante di ideali e motivazioni. Egli riteneva che il volontariato dovesse fornire un **servizio competente** che si basa sul radicamento territoriale e sulla conoscenza dei bisogni, a partire da quelli dei soggetti più deboli. Da qui il suo insistito, proclamato, convinto impegno di richiamare alla necessità di una approfondita e costante formazione dei volontari, non potendoci essere un nuovo volontariato se non più consapevole e più preparato, tanto nello sviluppare

²⁷ In questa ottica, il volontariato non è semplicemente orientato al «fare» (ruolo esecutivo), quanto all'«agire» (attore consapevole e orientato al cambiamento) come soggetto di raccordo tra bisogno-domanda e il sistema dei servizi, realizzando servizi/interventi «leggeri» (a bassa complessità organizzativa e sostenibilità finanziaria, non certo poco impegnativi e importanti) di ascolto, orientamento, accoglienza, accompagnamento e condivisione.

²⁸ Come teorizza opportunamente Cotturri G. in, *Potere sussidiario. Sussidiarietà e federalismo in Europa e in Italia*, Roma, Carocci, 2001.

²⁹ Si tratta di un concetto ben espresso più volte da Giovanni Nervo, in particolare in, *Ha un futuro il volontariato?* Bologna, EDB, 2007.

le competenze organizzative con cui far fronte alle crescenti funzioni interne, quanto nel saper leggere i bisogni di un contesto e di rapportarvisi realizzando interventi efficaci. La formazione dei quadri dirigenti, ovvero l'«alta formazione», era una vera ossessione per Tavazza. D'altra parte oggi sappiamo che i Centri di Servizio per il Volontariato non riescono ancora a soddisfare pienamente la domanda di formazione del volontariato (nel 2013 al quinto posto per spesa sostenuta - l'11,1% del totale - dopo progettazione sociale, promozione del volontariato, attività di informazione, consulenze)³⁰ che non può essere solo quella addestrativa, tecnico-professionale, ma anche di tipo culturale, identitario e legata all'azione e finalizzata alla valutazione.

«La prima forma di solidarietà è anzitutto la qualità della preparazione che possiamo fornire, insieme alla ricchezza degli ideali e delle motivazioni». «È la cartina di tornasole della nostra serietà». «L'impegno etico è credibile quando il servizio viene offerto con profonda preparazione». «Passare da una prestazione qualsiasi alla migliore prestazione possibile».

«Il volontariato non può essere più solo disponibilità, dedizione, generosità, gratuità, ma deve diventare in modo crescente protagonista per competenza e qualità».

«Senza formazione non vi è speranza di mutamento, né all'interno né all'esterno dell'azione gratuita».

3. IL «DOPO TAVAZZA»

Oggi il ruolo e la funzione del volontariato sono ancora più importanti rispetto all'inizio del secolo, a fronte della crisi strutturale del *Welfare* e ai cambiamenti che attraversano la società, alle prese con una crisi economica, ma anche politica e culturale e con problemi di tipo epocale. È forse finita anche una stagione del volontariato, alle prese con alcuni problemi, e se ne apre un'altra.

Il nuovo *Welfare* della persona, della partecipazione e della prevenzione, richiede il contributo di tutti i cittadini, singoli e associati, in quanto minacciato dall'indebitamento pubblico che viene affrontato con politiche di *spending review* miopi, e da tentativi di privatizzarlo, ridimensionando risorse e riducendo i diritti dei cittadini, soprattutto di quelli più indifesi e bisognosi, e innalzando ulteriormente la soglia della diseguaglianza.

L'indebolimento dello "Stato sociale", a cui assistiamo dall'inizio del secolo, dipende dal convergere di due fattori: la decrescente disponibilità di risorse in una delicata fase di attuazione del modello di *Welfare* locale, plurale e partecipativo, secondo i dettami della legge 328/2000, e la riforma costituzionale del 2001, che ha sancito la potestà legislativa primaria delle Regioni in materia di politiche sociali e sanitarie, in ragione di un disegno federalista dello Stato, ridimensionando così il disegno riformatore della L. 328.

Sono diminuite sia le risorse economiche che quelle umane, impoverendo l'offerta dei servizi - che richiedono invece di essere costantemente qualificati - e accentuano la disuguaglianza sociale (la povertà sanitaria cresciuta del 97% dal 2006 al 2013) per cui "meno hai, più hai bisogno di welfare, più sei colpito da tagli".

I grandi sistemi universalistici e di inclusione del *Welfare*, come previdenza, assistenza e sanità, vengono sempre più erosi a vantaggio di un **sistema di risposte ai diritti dei cittadini sempre più privato**, del Terzo settore, del *Welfare* aziendale (accordi integrativi sui "benefici non monetari" della Luxottica) o di categoria (contratto bancari, assicurativi), filantropico e della compartecipazione crescente del cittadino alle spese. In questa situazione non vi è la prospettiva della sussidiarietà "circolare", ma di una **sussidiarietà intesa come "delega"** delle politiche sociali al volontariato e al Terzo settore, a cui si "concede" il 5 per mille e qualche altra agevolazione fiscale.

30 Cfr. Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione, *VI Compendio Statistico relativo ai Centri di Servizio e ai Comitati di Gestione dei fondi speciali per il volontariato dati 2013*. Roma, 2015.

Per il volontariato vi è il rischio di essere risucchiato in funzioni assistenzialistiche, riparative e il “dono”, invece di essere il frutto di una socialità virtuosa, viene inteso come beneficenza, sostituzione, intervento residuale, oltre che non liberante per chi lo riceve.

Il volontariato è tenuto, invece, a contrastare i tagli alla spesa sociale e quindi la contrapposizione tra *Welfare* e risanamento economico, rivendicando il fatto che il **Welfare non comporta un aggravio del debito pubblico** o non è solo un fattore di costo ma, al contrario, rappresenta un fattore di sviluppo, un investimento capace di produrre benessere, fiducia, coesione sociale, riducendo al tempo stesso l'entità della spesa risarcitoria.

In questa situazione occorre recuperare una **funzione di advocacy**, ovvero quel volontariato dei diritti che ha motivato la nascita di molte OdV. Oggi per fare *advocacy* non basta offrire un servizio di ascolto, attivare qualche intervento sostitutivo o fare una denuncia pubblica, ma serve una **costante azione culturale e politica insieme**. Tavazza si batterebbe per la difesa dello Stato sociale e per la salvaguardia ed estensione dei diritti di cittadinanza, a fronte di un *Welfare* declinante, indebolito dalle politiche di *spending review*, e alle prese con problemi epocali, come l'immigrazione e l'esodo di massa, la senilizzazione della popolazione, la crisi del mercato del lavoro e il futuro dei giovani, la famiglia che cambia e con forti elementi di conflittualità interna, il dissesto idrogeologico e la fragilità del nostro territorio, la perdita di alcuni punti di riferimento di valore della nostra società (corruzione, evasione/elusione fiscale, crisi della funzione anche di mediazione della politica e l'assenteismo elettorale).

Il volontariato, d'altra parte, rivela alcuni aspetti di debolezza. Non è cresciuta, ovunque e in modo incisivo, la partecipazione del volontariato a tutti i livelli di rappresentanza, e lo stesso vale per le altre componenti di Terzo settore. È evidente, poi, la difficoltà ad operare per una nuova stagione dell'innovazione istituzionale che deve vedere il volontariato proattivo, oltre che ancorato alla sua funzione di *advocacy*.

Oggi latitano i luoghi dove si elabora la cultura del volontariato - il Mo.V.I. in questo è un'eccezione e deve proseguire e intensificare tale funzione - così come è carente il contributo di ricerche quantitative sul fenomeno nazionale. La banca dati sulle OdV è stata la prima cosa a cui ha pensato Tavazza quando ha costituito la Fivol.

Dopo la stagione del massimo sviluppo del volontariato, quella degli anni '80 e '90, assistiamo oggi ad un **rallentamento di ciclo**, ad un invecchiamento anagrafico dei volontari e ad un difficile ricambio generazionale all'interno delle organizzazioni solidaristiche, talvolta istituzionalizzate, caratterizzate da rigidità interne rispetto alle cariche elettive e da una dinamica partecipativa debole e di piccoli nuclei di attivisti.

Si tratta, quindi, di capire come può nascere un altro ciclo del volontariato nell'attuale fase di necessaria “ricostruzione” del Paese dopo la crisi economica, e soprattutto politica e culturale, ovvero di senso, della nostra società.

Le poche ricerche recenti sul volontariato³¹ sembrano segnalare una **mutazione “genetica”** dei cittadini impegnati in attività pro-sociali: essi provengono dai ceti sociali privilegiati, possiedono un titolo di studio superiore, rivelano una maggiore eterogeneità e complessità delle motivazioni, queste connesse anche con la fisionomia generazionale dei volontari³². Sembra avanzare un **nuovo modello di azione volontaria**, un volontariato più soggettivo, riflessivo, per cui accanto, se non prima, della gratuità e dell'altruismo, viene la gratificazione personale. Cambia, quindi, il modo di stare nell'or-

31 La più recente è l'indagine ISTAT su: “Attività gratuite a beneficio di altri”, che è stata condotta in accordo con CSV.net, e Fondazione Volontariato e Partecipazione (FSP).

32 Vi è l'istanza espressiva e autoformativa dei giovani, quella partecipativa e realizzativa maggiormente presente nel mondo adulto, quella valoriale, religiosa e di testimonianza che muove gli anziani.

ganizzazione che non rappresenta più un fattore totalizzante di identificazione, e al vecchio modello basato su appartenenza, fedeltà, dedizione, sacrificio, subentra un volontariato più individuale, meno stabile e continuativo, più episodico, legato a eventi e momenti specifici, molto mirato alla risoluzione del problema concreto, convergente sugli obiettivi realizzativi dell'OdV, sul "fare".

La recente indagine ISTAT-FSP evidenzia un cambiamento di motivazioni e di aspettative dei volontari che si affacciano alla solidarietà organizzata. L'orientamento al sé non è meno importante dell'orientamento agli altri, alla società.

A fronte di un'«offerta di volontariato fatta da persone con forti motivazioni egoistiche ma disponibili a mobilitarsi in una forma di gratuità» si discute di come le OdV possano intercettare i nuovi volontari. Si sostiene, ad esempio, che «si deve fare mobilitazione partendo da casi pratici, locali, concreti e non su grandi principi, perché quelli non hanno grande presa».

Tavazza, nel caratterizzare la figura del volontario, era esigente, ne definiva un profilo impegnativo. Fin dal convegno di Napoli (1975) definisce volontario: «una persona che, con le sue diverse matrici, porta in sé una forte carica utopica, di "profezia", perché senza questa carica in questo tipo di impegno non è dato di durare a lungo».

Interpretando il suo pensiero, egli indicherebbe la necessità di reclutare i nuovi volontari - possibilmente formandoli prima del loro inserimento nell'OdV - senza rinunciare ad avere persone che condividano un'identità piena del loro essere volontari, che abbiano chiari non solo gli obiettivi operativi, il "saper fare", ma anche il "saper essere" e il "modus operandi" dell'organizzazione solidale, derivante dalla sua visione del mondo e dell'uomo. Si tratta di consolidarne le motivazioni, non rassegnandosi ad assecondare passivamente il "volontario pragmatico e instabile". Cruciale è la **formazione di tipo culturale e identitaria**, più importante di quella "tecnico-professionale" e strumentale, oggi maggiormente richiesta e offerta. Vi è la necessità a monte di far capire ai cittadini l'importanza della continuità dell'impegno, così come dei valori che sostengono la missione del volontariato e della singola OdV.

Non basta poi reclutare nuovi volontari, occorre investire nella loro valorizzazione, inserendoli in un contesto associativo caldo e accogliente, ricco di stimoli formativi e partecipativo, capace di sviluppare "capitale" culturale e sociale. Occorre, poi, dare maggior spazio ai volontari, valorizzarne iniziative e coinvolgerli, perché non possono essere solo 2 o 3 persone a "mandare avanti" una OdV - mentre tutti gli altri sono di contorno - come capita spesso di osservare. Le persone che si candidano oggi ad essere volontari sono anch'esse il frutto di una società pervasa da contraddizioni a livello culturale e comportamentale, che vanno comprese per poter impostare una formazione a misura dell'identità specifica del volontariato, immutabile nei suoi valori costitutivi.

Un'attenzione particolare meriterebbe anche il fenomeno crescente dei **volontari singoli** (stima di 3 milioni circa), frutto anche di un lavoro di semina del volontariato che è testimonianza di solidarietà e scuola di sussidiarietà con l'obiettivo della massima partecipazione dei cittadini. Essi si fanno carico soprattutto dei "beni comuni", con forme di micropartecipazione in ambito locale che si coagula in alleanze di scopo e quindi in manifestazioni collettive finalizzate allo specifico obiettivo (ad esempio, cura e valorizzazione di un "bene comune", come la scuola o il parco di quartiere, indicate anche dalle "nuove strade" del Mo.V.I.). Si tratta di cittadini coinvolti e partecipi dell'azione sociale e politica, a partire dai loro bisogni e da quelli del territorio di cui sono diretti rappresentanti e che possono anche collaborare con un'associazione ma senza aderirvi.

L'emergere di forme di solidarietà inedite, informali, non inquadrabili nelle tradizionali OdV, e la crescita dei volontari singoli ("senza divisa"), sembrano oggi prospettare un **nuovo ciclo** del volontariato. Dopo il volontariato "militante" degli anni '70 e '80, si sta affermando un "**volontariato della citta-**

dinanza”, più diffuso ma meno stabile, in cui le istanze soggettive sono importanti almeno quanto quelle altruistiche, ispirate dalla gratuità o da un intento prettamente partecipativo o di azione civica di soggetti che aderiscono a buone idee, a progetti. Occorre cogliere la disponibilità di questa offerta, incanalarla e valorizzarla.

Il volontariato organizzato sarà sempre più costituito da OdV snelle, capaci di forte progettualità condivisa con altre organizzazioni del territorio e attrattive rispetto ad esperienze di solidarietà “a bassa soglia” che deve dilatare, con l’intento di operare con i cittadini piuttosto che in loro vece.

Da qui l’intuizione del Mo.V.I. di oggi che propone ai cittadini le **cinque “strade nuove”** che sono il compendio più maturo di un impegno sui temi della cittadinanza attiva e responsabile, alle prese con i problemi della società d’oggi.

D’altra parte qualcuno riconosceva a Tavazza di non aver «*mai smesso di individuare nuovi cammini e nuove progettualità per nuove sfide in grado di produrre cambiamento*». Sono queste, mi sembra, le orme su cui cammina anche oggi il Mo.V.I.

Renato Frisanco